

RECENSIONES

Samuele Pinna, *Meditazioni sul Concilio. Una lettura del Vaticano II con Benedetto XVI* (Arbor Historiae. Studi di Storia della Chiesa 1), Aracne, Ariccia (RM) 2015, pp. 152, € 10,00, ISBN 885-48-866-45.

L'indagine intorno al Concilio Vaticano II di Samuele Pinna, mediante un linguaggio semplice ma mai banale, cerca di raggiungere tutti coloro che intendono acquisire maggiori informazioni sulla complessa moltitudine di avvenimenti, documenti, posizioni che sono scaturiti a seguito dei lavori dell'Assemblea conciliare. In particolare, l'Autore ha convenuto che pochi altri oltre a Benedetto XVI avrebbero potuto incarnare voce più autorevole in materia: «Come interpretare, dunque, il Vaticano II? Mettendosi alla scuola di un buon maestro di teologia che del Vaticano II non solo conosce “qualcosa”, ma l'ha profondamente compreso ed è, così, capace di ripresentarlo in modo compiuto. [...] Si tratta di papa Benedetto XVI» (p. 18). Il testo si articola in tre sezioni: la prima parte, dopo un breve preambolo degli eventi e dei fatti storici contingenti riguardanti l'inaugurazione e i lavori del Concilio, affronta il problema dell'ermeneutica, ossia di come il complesso della Tradizione e della Teologia debbano interagire con la necessaria interpretazione del Vaticano II. La seconda parte ripercorre con incredibile lucidità le riflessioni scaturite dal Concilio per quanto riguarda gli aspetti più legati alla Liturgia (Sacrosanctum Concilium), alla santa Chiesa Cattolica (Lumen Gentium), alla Sacra Scrittura e alla Tradizione (Dei Verbum) e all'essere umano come persona e alla sua esperienza di fede (Gaudium et Spes). Le quattro Costituzioni conciliari – ricorda Pinna – sono «considerate da Papa Benedetto, quasi i quattro punti cardinali della bussola capace di orientarci» (p. 21). La terza parte, invece, conclude il volume affrontando problemi riguardanti la difficoltà percepita da parte della Chiesa e, quindi, di riflesso, di tutti i fedeli, nel trasmettere il messaggio

di gioia e speranza contenuto nel Vangelo e farlo attecchire in una realtà che sembra a tal punto ostile e incapace di riceverlo da allontanare la volontà di alcuni cristiani dal percorso retto e vivo tracciato dalla Parola di Dio e mediato dalla Chiesa stessa. Costoro, a costo di mistificarne profondamente il significato e l'operato, pensano di poter dare vita ad una "Chiesa-fai-da-te".

Queste meditazioni sul Vaticano II – come le definisce sia lo stesso Autore sia Piero Viotto nella sua autorevole e preziosa Presentazione (pp. 13-16) – non rappresentano, al contrario, alcuna cesura, nessun tentativo di cancellazione della realtà ecclesiale precedente, ma semplicemente intendono rilevare come il Magistero della Chiesa si inserisce pienamente in un orizzonte di continuità con il passato. La follia individualistica contemporanea potrebbe cucire addosso alla grande opportunità rappresentata dal Concilio, quell'alone di ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma tale ipotesi è respinta, primariamente dal Sommo Pontefice, quando articola il concetto di "ermeneutica della riforma". Distaccandosi così da parte della tradizione filosofica moderna (secondo la quale qualsiasi processo onto-gnoseologico di evoluzione, per permettere il superamento delle sue contraddizioni deve in parte accettarle, degradandosi a una relativistica debolezza di pensiero, riparato da qualsiasi critica), Pinna – fedele interprete del progetto conciliare – afferma l'univocità del principio attorno a cui si snoda la storia della Chiesa: cioè la centralità di Cristo e della Fede nel suo operato non ottenuto in modo individualistico, ma inserito pienamente nel Popolo di Dio. Solo considerando come punto di partenza questo evento (la venuta di Gesù e il sorgere della Cristianità) è possibile istituire un archetipo forte e unico che allontani definitivamente l'equazione perniciosa "novità = migliore" (idea erronea di "aggiornamento", come l'Autore – mediante le parole di Paolo VI – mette in luce) e risolva il dilemma dell'interpretazione in quel processo attraverso il quale ogni Concilio, con i suoi definitivi pronunciamenti dottrinali, s'inserisce come parte integrante nella Tradizione della Chiesa.

In conclusione, ancora e proprio le parole di Pinna sono un ausilio per superare le molteplici contraddizioni che sovente popolano il pensiero contemporaneo e dalle quali si evince come ancora la Chiesa tramite la Fede sia in grado, anche attraverso l'insegnamento autorevole del Vaticano II, di rappresentare la risposta alternativa e valida a una

tale dissoluzione spirituale. «Si intuisce – scrive l'Autore – come la fondamentale liberazione che la Chiesa può darci è di stare nell'orizzonte dell'Eterno, di uscir fuori dai limiti del nostro sapere e del nostro potere. La fede stessa, in tutta la sua grandezza e ampiezza, è perciò sempre nuovamente la riforma essenziale di cui noi abbiamo bisogno; a partire da essa noi dobbiamo sempre di nuovo mettere alla prova quelle istituzioni che nella Chiesa noi stessi abbiamo costituito» (p. 144).

GIANMARCO FAVRIN

Ks. Dariusz Jaros, *Przemiana piekła w dniu ostatecznym* (La trasformazione dell'inferno nel giorno ultimo), Wydawnictwo Salwator, Kraków 2013, p. 379, ISBN 978-83-7580-364-8.

Il tema escatologico trattato dal nostro Autore è stato oggetto della sua tesi dottorale, difesa all'Università Cattolica di Lublino in Polonia nel 2010. Le domande intorno alle quali era imperniata la riflessione di Jaros erano le seguenti: come conciliare la verità dell'infinito amore di Dio con il dogma dell'inferno eterno? La Geenna perenne non significa il fallimento di Dio? Come sarà possibile la gioia dei salvati nei cieli, se molti dei loro prossimi soffriranno in eterno? Dunque l'intento della tesi era quello di analizzare il problema sotto il profilo teologico. La questione in esame è alla base dell'annosa discussione tra i fautori della teologia cattolica tradizionale, i quali dimostrano la veridicità del dogma dell'inferno eterno, e i sostenitori dell'apocatastasi e della cosiddetta "speranza della salvezza di tutti". Il nucleo del problema consiste nella mancata interpretazione complessiva di due gruppi di pericopi bibliche: il primo include l'annuncio dell'inferno eterno, l'altro invece le pericopi che annunciano la riconciliazione in Cristo alla fine dei tempi.

Di questa problematica assai complessa vorrei prendere in considerazione alcuni spunti a mio avviso interessanti. Oltre vent'anni fa, allorché ero studente presso la già citata Università Cattolica di Lublino, ebbi modo di leggere il saggio del Professor Hryniewicz intitolato "La speranza della salvezza per tutti" ("Nadzieja zbawienia dla wszystkich") e di percepire gli elementi del dibattito intorno alle idee presentate dal Professor W. Hryniewicz, seguace del famoso teologo svizzero Hans Urs von Balthasar. A giudizio del nostro Autore, Balthasar ha posto in dub-

bio il fatto che alcuni uomini si trovano in stato di dannazione, ossia ha negato l'esistenza reale dell'inferno (p. 129). Seguendo una siffatta linea d'interpretazione, l'inferno non sarebbe altro che una possibilità realistica, una minaccia, ma noi è lecito sperare in una salvezza per tutti. Così più o meno la pensa anche Hryniewicz, il quale aggiunge altri due elementi: 1) i salvati nei cieli non potrebbero gioire sapendo della sofferenza dei loro prossimi; 2) la pena dei diavoli nonché degli uomini malvagi è temporanea e un giorno avrà fine. Tuttavia, Hryniewicz stesso chiarisce che "questa è una speranza, non la dottrina".

Le interpretazioni di Balthasar e di Hryniewicz, assieme ad altri tentativi di trovare una soluzione al problema, vengono delineate e valutate nel secondo capitolo della dissertazione di Jaros (p. 99-222). Data l'insufficiente congruenza di suddette interpretazioni teologiche con le testimonianze bibliche e con la dottrina della Chiesa cattolica in proposito, il nostro Autore espone nel terzo capitolo della sua tesi (p. 223-342) la proposta intitolata: "La trasformazione dell'inferno e la conciliazione nel dualismo".

La soluzione proposta da Jaros consiste nel mantenere la visione tradizionale sull'inferno eterno, sulla dannazione di alcuni e sulla sofferenza eterna dei dannati. La trasformazione dell'inferno dopo il giudizio universale vuol dire, a suo giudizio, che lì non esisterà più il male morale, bensì solo la sofferenza eterna. I dannati non odieranno più Dio e accetteranno tutti la sovranità divina. L'inferno eterno sarà considerato come conseguenza del peccato, ossia del libero atto della volontà di rifiutare l'amore divino. Dio rispetta la libera decisione dei dannati e anch'essi riconosceranno il loro stato come conseguenza dei propri errori e peccati. Così diviene possibile la conciliazione nel dualismo (beati e dannati), dal momento che, dopo il giudizio universale, la volontà dei dannati sarà indirizzata verso il bene. In seguito alla trasformazione essi non vorranno più che diminuisca la beatitudine nei cieli, non invidieranno più i salvati, anzi desidereranno la loro felicità, come il ricco Epulone all'inferno (Lc 16,27-28). Il piano principale di Dio nei riguardi del creato è la vita nell'amore reciproco: "Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri" (1Gv 3,11). Dopo il giudizio universale tutti seguiranno il piano fondamentale di Dio, ma per i dannati ciò comporterà una grande sofferenza, poiché l'amore che vivranno sarà lo stesso che prima avevano ripudiato (p. 329-330).

In questa proposta possiamo dunque rilevare il primato assoluto dell'amore divino nella creazione e nell'opera redentrice sino alla fine dei tempi, ossia fino al giudizio universale, e anche oltre. Persino la sofferenza diverrà un'espressione di amore, in quanto atto di purificazione per i propri peccati e di quelli altrui, e manifestazione del pentimento e della pena eterna dopo il giudizio universale. Il primato della carità e il senso positivo della sofferenza nell'opera della redenzione sono elementi importanti della scuola teologica francescana. Anche per questo motivo occorre promuovere il libro di Dariusz Jaros, diventato Frate Minore della Custodia di Terra Santa proprio a causa della problematica escatologica trattata nella dissertazione e delle relative riflessioni personali, come l'autore stesso scrive nella nota biografica riportata sulla copertina del volume.

A mio avviso l'esposizione del problema, la sua valutazione e la proposta di soluzione sono interessanti e convincenti. Il lettore viene guidato dall'inizio alla fine a conoscere le problematiche escatologiche e le polemiche sorte intorno ad esse, per poi essere informato della posizione dell'Autore in merito. Questa posizione secondo me è coerente, teologicamente ben dimostrata e raccomandabile per lo studio da parte sia dei professionisti (teologi) che dei laici, ovvero di chiunque sia interessato alla problematica escatologica e alle sue conseguenze nella vita terrena. Non di poca importanza è dunque l'annuncio della pubblicazione del libro di Fra D. Jaros in lingua italiana, che è già in preparazione.

WITOLD GRZEGORZ SALAMON OFM

Kopiec Adam Maksym, *L'evangelizzazione nel recente magistero dei papi.*

Tra le sfide, il mandato e la carità, Kion Editrice, Roma – Terni
2016, p. 324, € 20.00, ISBN 978-88-97355-90-8.

L'Autore ci offre una presentazione dei documenti magisteriali dal Concilio Vaticano II fino a oggi evidenziando la natura missionaria di tutta la Chiesa. Egli ci ricorda che l'essenza della Chiesa, la sua ragione di esistere, è l'annuncio del Vangelo. La Verità da annunciare è sempre la stessa: Cristo morto e risorto, lo stesso ieri, oggi e sempre. Tuttavia le modalità dell'annuncio vanno ripensate e adeguate alle esigenze degli uomini di ogni tempo, affinché il messaggio venga diffuso in modo pre-

gnante e sia adeguatamente recepito. Oggi la Chiesa si trova ad affrontare la vera sfida del terzo millennio: quella della Nuova Evangelizzazione. Il termine, già coniato da San Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, indica chiaramente quanto sia grande la necessità di riscoprire il mandato che Gesù stesso ha affidato ai Suoi discepoli e quindi a tutti i credenti. Se per lungo tempo l'evangelizzazione è stata affidata in particolar modo ai missionari (sacerdoti, religiose e consacrati), a partire dal Concilio si è sempre più affermata l'importanza dell'attività dei laici, ugualmente missionari in virtù della fede professata e del battesimo ricevuto. Infatti, attraverso i secoli, i missionari hanno operato in ogni parte del mondo fino a "raggiungere gli estremi confini della terra" (espressione tanto cara a San Giovanni Paolo II), sostenuti dai laici rimasti in patria, soprattutto attraverso le opere di carità, ovvero gli aiuti finanziari. Oggi è ormai diventato evidente che la carità non può più essere esercitata solo attraverso i finanziamenti, ma piuttosto soprattutto attraverso l'amore, la donazione di sé, del proprio tempo, della propria vita per gli altri. È un tipo di evangelizzazione che può essere svolto restando nei propri ambiti familiari e lavorativi, e che diviene particolarmente efficace in quanto raggiunge in maniera diretta il pensiero e il cuore di chi la riceve. In tal modo si rende esplicito come la questione dell'evangelizzazione crea e implica una circolarità fra le tre componenti: le sfide, il mandato e la carità. D'altro canto, emergono altre domande: la missionarietà è una delle attività sociali della Chiesa o è la sua stessa essenza? Come si può essere missionari oggi? Come è cambiato il volto della missione *ad gentes*? Tutti, proprio tutti siamo missionari? Che cosa si intende per Nuova Evangelizzazione? Esiste un nesso tra Nuova Evangelizzazione e missione? Queste alcune delle domande a cui il testo intende rispondere esaminando i principali documenti magisteriali dal Concilio Ecumenico Vaticano II a oggi, senza trascurare un'introduzione storica sulla dimensione missionaria della Chiesa, che ne delinea i tratti principali; introduzione importante e anzi indispensabile per comprendere meglio la contestualizzazione del decreto conciliare *Ad Gentes* e i successivi documenti. Ciascuno dei cinque capitoli in cui è suddiviso il testo è a sua volta composto da tre paragrafi: il primo si occupa di offrire alcune considerazioni introduttive, contestualizzando il documento sotto il profilo storico e quello teologico, nonché i caratteri missionari delle personalità degli ultimi successori di Pietro; il secondo paragrafo espone i contenuti

dei documenti cercando di mantenersi conforme e fedele alla struttura interna di ogni testo; da ultimo, il terzo paragrafo entra nel merito degli elementu originali, innovativi, provocatori e stimolanti presenti in ogni documento. I testi presi in esame sono l'*Ad Gentes* del Concilio; l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, la *Verbum Domini* di Benedetto XVI e l'*Evangelii Gaudium* di Francesco. La lettura del testo ci chiama a riscoprire le tante iniziative interessanti che la Chiesa ha sempre preso a favore dei poveri, primi destinatari dell'annuncio; quanto l'interesse verso i problemi sociali, economici, politici non sia una novità di oggi, ma sia stato al centro del magistero di molti pontefici precedenti; quanto impegno è stato profuso nell'ambito delle questioni fondamentali di carattere etico, assiologico e antropologico. Il tema della missionarietà è affrontato non solo a livello teorico per produrre ipotesi astratte, ma piuttosto affronta gli aspetti più concreti della vita. Se l'autore, nel suo primo libro *Il Logos della fede* (Ed. Antonianum Roma 2014), si rivolge a un ristretto pubblico di "addetti ai lavori" qui, attraverso l'uso di un linguaggio semplice che rende più scorrevole il testo, egli ripercorre la storia dell'insegnamento magisteriale della Chiesa, offrendone una lettura accessibile a tutti. Inoltre sembra importante sottolineare quanto sia necessario inquadrare l'argomento dell'evangelizzazione all'interno di una continuità storica, a partire dal mandato di Gesù fino ai nostri giorni. Una continuità che non conosce interruzioni, magari qualche momento di stasi, sempre seguito però da riprese entusiastiche, animate da continui "risvegli". Il testo non vuole essere un semplice riassunto, ma l'autore affronta con coraggio anche alcune criticità che emergono nella società odierna, che sembra aver completamente dimenticato Dio e propone altresì alcune possibili soluzioni. Soprattutto nell'ultima parte, egli intende offrire il proprio contributo alle scelte che si stanno operando durante l'ancor giovane pontificato di Papa Francesco. "La Chiesa o è missionaria o non è" è l'assioma che papa Francesco spesso riprende dai suoi predecessori e che rivolge a ciascuno di noi, appartenenti alla Chiesa e chiamati a rendere testimonianza della nostra fede; ma solo una fede consapevole, radicata nella conoscenza degli eventi da testimoniare e supportata dall'esempio di coloro che ci hanno preceduto, può essere efficace. Un libro da leggere per riscoprire la "gioia dell'annuncio" e la bellezza dell'Amore contenuto nel messaggio di Gesù Cristo, che deve tornare a essere la Via, la Verità e la Vita, il

Centro della vita della Chiesa e della tanto auspicata nuova umanità. Un libro che si occupa, quindi, di cinquant'anni di storia missionaria della Chiesa e che invita, con freschezza di linguaggio e d'esposizione, a non fermarsi, ma piuttosto a progredire riscoprendo sempre nuove motivazioni e nuovi impulsi per l'efficacia del mandato di Gesù incarnato nella storia degli uomini.

MAREK WACH OFM